EDGAR LEE MASTERS. *L'Antologia di Spoon River.*
Caleidoscopio di caratteri, sogni, delusioni della vita.

Mario prof. Mariotti Milano, 11 marzo 2021

La pubblicazione in Italia dell'Antologia di Spoon River, autore un avvocato di Cichago, Edgar Lee Master, passato alla scrittura e alla poesia, è una vicenda piuttosto travagliata.
Ebbene sì, perchè durante il ventennio fascista la letteratura delle democrazie plutocratiche, come il Duce amava definirle, compresa quella americana era osteggiata dalla censura del regime, in particolare se esprimeva idee libertarie come nel nostro caso. La traduzione è a cura di Fernanda Pivano, detta Nanda (Genova, 18 luglio 1917 – Milano, 18 agosto 2009), la quale racconta: «Ero una ragazza quando ho letto per la prima volta Spoon River: me l'aveva portata Cesare Pavese, una mattina che gli avevo chiesto che differenza c'è tra la letteratura americana e quella inglese».
In un contesto assuefatto alla retorica roboante dannunziana, i versi di Edgar Lee Master, con la loro “scarna semplicità” per Fernanda Pivano sono una sorta di colpo di fulmine: «L'aprii proprio alla metà, e trovai una poesia che finiva così: "mentre la baciavo con l'anima sulle labbra, l'anima d'improvviso mi fuggì". Chissà perché questi versi mi mozzarono il fiato: è così difficile spiegare le reazioni degli adolescenti». Insomma, per un'adolescente cresciuta in un'epoca dominata dalla epicità a tutti i costi", i versi di Edgar Lee Masters e la loro "scarna semplicità" costituiscono una vera e propria epifania. E si mette a tradurlo. Quando Pavese scopre in un cassetto il manoscritto e, cambiando il titolo, convince l'editore Einaudi a stamparlo è il 9 marzo 1943. Tuttavia, Fernanda Pivano, pagherà questa sua traduzione con il carcere. Dirà di quella esperienza: «Era superproibito quel libro in

Italia. Parlava della pace, contro la guerra, contro il capitalismo, contro in generale tutta la carica del convenzionalismo. Era tutto quello che il governo non ci permetteva di pensare [...], e mi hanno messo in prigione e sono molto contenta di averlo fatto.»

Le poesie che compongono l'opera raccontano, anche con una leggera dose di ironia, la vita e le peculiarità di persone ormai defunte, sepolte nel cimitero di Spoon River, un piccolo paese americano. Scritte da Edgar Lee Masters, nato il 23 agosto 1868 a Garnett, nell'Illinois e cresciuto nella fattoria del nonno, diventato famoso avvocato di Chicago quasi per gioco, rimangono nell'oblio fino a che non vengono pubblicate in una antologia dal titolo "Spoon River Anthology" sul Daily Mirror tra il 1914 e il 1915, in edizione difinitiva nel 1916 a New York. L'autore immagina di leggere le lapidi del cimitero del paesino di Spoon River. Un espediente letterario per rivedere a posteriori le vite e le storie dei suoi abitanti, persone comuni passate a miglior vita, realmente vissute nei paesi di Lewistown e Petersburg, in Illinois.
L'autore dimostra di avere una estrema capacità di sintesi narrativa, seppur non prosaica, e di profonda conoscenza del genere umano. L'importanza della memoria e la semplicità della vita diventano i perni di un'esperienza letteraria immersa in quel contesto d'oltreoceano che non ha pari nella propria storia.
Le storie, spesso dure e pungenti, di questa galleria di persone fanno affiorare dal nulla un lamento, un grido di dolore e di speranza, di rimpianto e di abbandono. Storie di vite normali, piccoli angoli di una società a volte grottesca e asfittica.
Le voci degli abitanti di Spoon River si rincorrono tra le lapidi della collina che ne ospita le sepolture e raccontano le loro storie – a volte segrete e oscure, spesso disperate –, confessano i loro

rimorsi, ricordano i momenti di gioia, si incolpano a vicenda delle disgrazie per cui sono trapassati. I personaggi che popolano queste pagine mettono in scena, ora e per sempre, il grande teatro della vita e della morte, formando un diorama insuperabile di sentimenti, vizi e passioni.

La sensazione complessiva è quella di immergersi in una dimensione temporale come sospesa, tra un "prima" che non è più e un "ora" che è per sempre, cullati dal ricordo e dalla speranza, in alcuni casi, che la vita, l'esperienza di uno possa essere da monito per chi verrà dopo. Per non fare gli stessi errori, per non struggersi invano, abbandonando le guerre, quelle con fantomatici nemici e quelle con se stessi.

Questa slide La Collina costituisce il brano di apertura dell'Antologia. E' famosissimo e l'hanno recitato tanti personaggi. Ne sentirete la parte iniziale nel primo video di oggi.

Video1, Da Cult-Book Rai, *L'Antologia di Spoon River* (m. 6.48)

Questa slide ci propone la storia di George Gray, un uomo che non è mai riuscito a vivere pienamente la propria vita. Un testo che va bene per tutti. Genitori, soprattutto. Noi madri e padri possiamo fare molto perchè i nostri figli non perdano il significato del proprio vivere e posseggano la speranza e il coraggio per alzare le vele che conducono alla realizzazione di sé. Anche se, poi, come sappiamo per seperienza, non sempre le cose vanno come dovrebbero. Ma come spiega, il poeta dell'Illinois Edgar Lee Masters nei quattro versi finali, diventati uno slogan, nel linguaggio dei social, oggi direbbero "virali":

Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio —
una barca che anela al mare eppure lo teme.

Video2, *George Gray*, Voce prof. Garbarino (m. 3,25)

Due mani. E' la volta di una tenera coppia di innamorati. Un lui e una lei. William e Emily. In un binomio fascinoso e antico come il mondo. Eros e Thanatos. Amore e morte. Ma non nelle roboanti vicende del mito, Enea e Didone, Paolo e Francesca, Giulietta e Romeo. No. Ma secondo una lettura di anime semplici, quotidiane, due anime popolane, quelle del buon senso del vivere giorno per giorno la propria vita insieme sulla terra.

C'è qualcosa nella Morte
che ricorda l'Amore.
Se con qualcuno con cui avete conosciuto la passione,
e la vampa del giovane amore,
dopo anni di vita comune
sentite spegnersi la fiamma;
e così insieme svanite,
a poco a poco, soavemente,
per così dire abbracciati,
nella stanza consueta –
c'è, fra gli spiriti, un unisono
che ricorda l'amore!

Antologia. Ora alla ribalta un uomo, Herbert Marshall, che recrimina su quella che è stata la sua vicenda esistenziale in cui ha abbandonato la moglie Luise per un'altra donna Annabella. Con i 4 versi finali, ammantati di candida ironia, diventati slogan di vita.

Herbert Marshall

Tutto il tuo dolore, Louise, e il tuo odio per me
nacquero dalla tua illusione, che fosse leggerezza
di spirito e disprezzo dei diritti della tua anima
ciò che mi fece volgere ad Annabella e abbandonarti.
In realtà tu prendesti ad odiarmi per amor mio,
poiché io ero la gioia della tua anima,
formato e temprato

per risolverti la vita, e non volli.
Ma tu eri la mia disgrazia. Se tu fossi stata
la mia gioia, non mi sarei forse attaccato a te?
Questo è il dolore della vita:
le si può essere felici solo in due;
e i nostri cuori rispondono a stelle
che non vogliono saperne di noi.

Una delle poesie più famose dell'intera Antologia di Sponn River è quella di Jones, il violinista.

La terra alimenta un fremito continuo
nel tuo cuore, e quello sei tu.
E se la gente vede che sai suonare,
be', ti tocca suonare, per tutta la vita.
Che vedi, una messe di trifoglio?
O un prato tra te e il fiume?
C'è vento nel granturco: ti freghi le mani
per i manzi già pronti per il mercato;
o ti giunge un fruscio di sottane
come a Little Grove quando ballano le ragazze.
Per Cooney Potter una colonna di polvere
o un turbinio di foglie significavano rovinosa siccità;
a me sembrava di vedere Red-Head Sammy
quando ballava Toor-a-Loor da par suo.
Come fare a coltivare i miei quaranta acri,
non parliamo di aumentarli,
con la ridda di corni, fagotti e ottavini
che cornacchie e pettirossi mi agitavano in capo,
e il cigolio d'un mulino a vento - vi par poco?
Mai misi mano all'aratro in vita mia
senza che ci si mettesse di mezzo qualcuno
e mi trascinasse via a un ballo o a un picnic.
Finii coi miei quaranta acri;
finii col mio violino sgangherato -
e una risata rauca, e mille ricordi,
e neppure un rimpianto.

L'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters ha avuto, e ha ancora oggi, un grande successo anche in Italia. Nel 1970 Fabrizio De André resta affascinato dalla traduzione di Fernanda Pivano, si riconosce in alcuni personaggi, sceglie 9 poesie della raccolta e, con la collaborazione di Bentivoglio e Piovani ne estrapola liberamente dei testi e compone delle canzoni pubblicate in un album "Non al denaro non all'amore né al cielo".
E Jones il violinista diventa per il cantautore genovese Il suonatore Jones.

In un vortice di polvere
gli altri vedevan siccità,
a me ricordava
la gonna di Jenny
in un ballo di tanti anni fa.

Sentivo la mia terra
vibrare di suoni, era il mio cuore
e allora perché coltivarla ancora,
come pensarla migliore.

Libertà l'ho vista dormire
nei campi coltivati
a cielo e denaro,
a cielo ed amore,
protetta da un filo spinato.

Libertà l'ho vista svegliarsi
ogni volta che ho suonato
per un fruscio di ragazze
a un ballo,
per un compagno ubriaco.

E poi se la gente sa,
e la gente lo sa che sai suonare,
suonare ti tocca
per tutta la vita

e ti piace lasciarti ascoltare.

Finii con i campi alle ortiche
finii con un flauto spezzato
e un ridere rauco
ricordi tanti
e nemmeno un rimpianto.

Video3, Fabrizio De Andrè, *Il suonatore Jones* (m. 4.31)

Nel caleidoscopio dell'Antologia c'è anche un inno alla vita che va vissuta in tutta la sua intensità, senza lasciare niente d'intentato. Certo la fine arriverà anche per il giovane che passa e a cui si rivolge il protagonista dell'epitaffio, Edmund Pollard. Certo che sì. Ma, così facendo, nel consuntivo finale non avrà nulla da recriminare come, invece, succede a lui che avrebbe voluto "immergere le sue mani di carne" nelle cose belle della vita, ma non l'ha fatto quando avrebbe potuto. E ora non è più possibile.

EDMUND POLLARD
Vorrei aver immerso le mie mani di carne
nei fiori tondeggianti pieni di api,
nello specchiante cuore di fiamma
della luce vitale, un sole d'estasi.
A che servono petali o antere
o le aureole?

Larve, illusioni
del cuore profondo, la fiamma centrale!

Tutto è tuo, o giovane che passi;
entra nella sala del banchetto pensandoci;
non sgattaiolarci come preso dal dubbio
se tu sia il benvenuto – il festino è per te!

E non prendere solo un poco, rifiutando il resto
con un timido "grazie" quando sei affamato.

È viva la tua anima? Allora, che possa nutrirsi!
Non lasciare balconi che tu non abbia scalato;
né seni nivei che tu non abbia premuto;
né teste d'oro di cui dividere il guanciale;
né coppe di vino, quando il vino sia dolce;
né delizie del corpo o dell'anima.

Tu morrai, non c'è dubbio, ma morrai vivendo
in profondità azzurre, rapito e accoppiato,
baciando l'ape regina, la Vita!

Video4, Edmond Pollard... *Vorrei aver immerso* (m. 1.38)

Punto di vista diametralmente opposto quello di Ernest Hyde. Per la sua esperienza terrena, la vita non la si vive nella sua vera essenza ma filtrata come in uno specchio. Riflessa dunque, non veramente vissuta. Solo tramite le sofferenze, il dolore, per dirla alla Ungaretti, solo "l'uomo di pena" la può capire.
E sì perchè – come scrive nei due versi finali -
"Uno specchio graffiato non riflette immagini:
e questo è il silenzio della saggezza".

La mia mente era uno specchio:
vedeva ciò che vedeva,
sapeva ciò che sapeva.
In gioventù la mia mente fu proprio uno specchio
in un vagone che fuggiva veloce
afferrando e perdendo squarci di paesaggio.
Poi col tempo
grandi graffi s'incisero sopra lo specchio
lasciando che il mondo esterno vi entrasse
e lasciando che vi affiorasse il mio io più segreto.

Perché questa è la nascita dell'anima nel dolore,
una nascita con guadagni e perdite.

La mente vede il mondo come una cosa staccata,
e l'anima rende il mondo una cosa sola con se stessa.

Uno specchio graffiato non riflette immagini:
e questo è il silenzio della saggezza.

Amore, tradimento, senso di colpa, felicità. Sono gli ingredienti della poesia di Sarah Brown. Due uomini diversi, due passioni d'amore per una straordinaria metafora della vita, unica e irripetibile. E tutta e unicamente da vivere sul pianeta terra. Non ci sono matrimoni in cielo.

Maurice, non piangere, non sono qui sotto il pino.
L'aria profumata della primavera bisbiglia nell'erba dolce,
le stelle scintillano, la civetta chiama,
ma tu ti affliggi, e la mia anima si estasia
nel nirvana beato della luce eterna!
Va' dal cuore buono che è mio marito,
che medita su ciò che lui chiama la nostra colpa d'amore: -
digli che il mio amore per te, e così il mio amore per lui,
hanno foggiato il mio destino -
che attraverso la carne raggiunsi lo spirito
e attraverso lo spirito, pace.
Non ci sono matrimoni in cielo,
ma c'è l'amore.

Video5, *Sarah Brown, Maurice...*Voce di Gianni Caruso (m. 1.11)

Dall'Antologia ancora una voce di donna. Una poetessa, Minerva Jones, un personaggio diverso dagli altri, una stravagante, come ci sono ovunque, nelle città e nei piccoli paesi, solo che lì, dove non esiste la privacy e tutti sanno tutto di tutti, le maldicenze possono rendere la vita dei malcapitati un inferno già sulla terra.

Sono Minerva, la poetessa del villaggio,
fischiata, schernita dai villanzoni della strada
per il mio corpo goffo, l'occhio guercio, e il passo largo

e tanto più quando "Butch" Weldy
mi prese dopo una lotta brutale.
Mi abbandonò al mio destino col dottor Meyers;
e io sprofondai nella morte,
gelando dai piedi alla faccia,
come chi scenda in un'acqua di ghiaccio.
Vorrà qualcuno recarsi al giornale,
e raccogliere i versi che scrissi? —
Ero tanto assetata d'amore!
Ero tanto affamata di vita!

A volte la verità fa male, Soprattutto a chi non vuole sentirla. Per cui, come succede al protagonista del prossimo brano poetico, Dorcas Gustine, che in vita non ha mai avuto peli sulla lingua e ha sempre detto quello che pensava. Una scelta, la sua, che ha finito per attirargli l'antipatia del suoi compaesani. Un vero peccato, certamente, ma lui – ora – è soddisfatto della sua scelta di vita.

Non ero amato da quelli del villaggio,
ma tutto perché non avevo peli sulla lingua,
e affrontavo chi m'insultava
con una protesta diretta, senza nascondere o nutrire
segreti rancori o rammarichi.
È molto lodato il gesto di quel ragazzo spartano,
che nascose il lupo sotto il mantello,
e si lasciò divorare, senza un lamento.
È più coraggioso, credo, strapparsi il lupo di dosso
e combatterlo apertamente, magari per strada,
tra polvere e urla di dolore.
La lingua sarà forse un organo ribelle -
ma il silenzio avvelena l'anima.
Mi biasimi chi vuole - io sono contento.

Quella di Samuel Gardner, il giardiniere, sembra un po' una voce fuori dal coro. Ma non è così. Anche lui dorme con tutti gli altri sulla collina. E dal suo mestiere ha imparato una grande verità:

Ora io, abitatore sotterraneo della terra, vedo
che i rami di un albero
non sono più ampi delle radici.

Video6, *Samuel Gardner. Io che curavo la serra* (m. 1.20)

Tutte le 245 epigrafi, ovvero gli autoritratti dei personaggi che riposano sulla collina di Spoon River, sarebbero da leggere, Ognuna ha qualcosa da dire al lettore. ma quella di Dippold, l'ottico, per la leggerezza con cui vengono trattati i significati della vita, mettendo in evidenza l'atteggiamento attraverso cui porsi nei confronti della vita stessa, attraverso la luce. "Luce, soltanto luce che trasforma il mondo in un giocattolo", rimane uno dei capolavori del poeta statunitense dell'Illinois.

Che cosa vedete adesso?
Globi di rosso, giallo, porpora.
Un momento! E adesso?
Mio padre e mia madre e le mie sorelle
Sì. E adesso?
Cavalieri in armi, belle donne, visi gentili.
Provate questa.
Un campo di grano – una città.
Benissimo! E adesso?
Una donna giovane e angeli chini su di lei.
Una lente più forte! E adesso?
Molte donne dagli occhi vivi e labbra schiuse.
Provate queste.
Soltanto un bicchiere sul tavolo.
Oh, capisco! Provate questa lente!
Soltanto uno spazio vuoto, non vedo nulla in particolare.
Bene, adesso!
Pini, un lago, un cielo d'estate.
Questa va meglio. E adesso?
Un libro.
Leggetemi una pagina.

Non posso. Gli occhi mi sfuggono al di là della pagina.
Provate questa lente.
Abissi d'aria.
Ottima! E adesso?
Luce, soltanto luce che trasforma il mondo in un giocattolo.
Benissimo, faremo gli occhiali così.
Ecco la lettura tutta personae che ne fa Fabrizio De André.

Video7, Fabrizio De André, *Un ottico* (m. 4.36)

Questa di REUBEN PANTIER è la poesia che ho scelto come finale del nostro tributo a uno dei libri più affascinanti della letteratura mondiale, l'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters. Una sorta di invito al lettore, ai lettori nella fattispecie ad un ragazzo, cui si rivolge il poeta per dirgli, per dire ad ognuno di noi...Ascoltiamo

Si, Emily Sparks, le tue preghiere non furono sprecate,
il tuo amore non fu tutto vano. Io devo tutto ciò che fui in vita
alla tua speranza che non volle disperare di me,
al tuo amore che sempre mi considerò buono.
Cara Emily Sparks, voglio narrarti la mia storia.
Tralascio gli influssi di mio padre e mia madre;
la figlia della modista mi mise nei guai
e me ne andai nel mondo,
dove affrontai tutti i pericoli noti
del vino, delle donne e dei piaceri.
Una notte, in una stanza di Rue de Rivoli,
bevevo del vino con una donnina occhi-neri,
e le lagrime mi riempivano gli occhi.
Essa credé che fossero lacrime d'amore, e sorrise
al pensiero d'avermi conquistato.

Ma la mia anima era tremila miglia lontano,
nei giorni in cui tu mi facevi scuola a Spoon River.
E proprio perché non potevi più amarmi,
né pregare per me né scrivermi più,

l’eterno silenzio parlò in vece tua.E la donnina occhi-neri prese per sé le lacrime, come i baci bugiardi che io le davo.
Comunque, da quel momento, io ebbi una nuova visione –
cara Emily Sparks!
FINE.

“E che tu l’abbia ricevuta o no,
ragazzo mio, dovunque tu sia,
fa’ qualcosa per la salvezza della tua anima
perché tutto il tuo fango, tutta la tua scoria
possa soccombere al fuoco,
finché il fuoco non diventi che luce!...
Non diventi che luce!”

Video8, *Reuben Pantier*, Voce di Plno Loreti (m. 1.31)